

estate, con la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, ma - una volta messa a punto la macchina amministrativa degli adeguamenti delle aliquote locali e nazionali - sarà "stangata" di fine anno, visto il più che probabile ricorso diffuso ad aumenti massicci, tenendo conto dei bilanci malmessi della maggior parte dei Comuni.

Al termine di un vertice fra governo, capigruppo di maggioranza e presidenti di commissione per fare il punto sugli emendamenti da presentare al decreto semplificazioni in discussione al Senato, ne è spuntato uno "concordato", a firma dei relatori Mario Baldassarri e Antonio Azzollini, presidenti delle Commissioni Finanze e Bilancio di Palazzo Madama, per tentare di mettere una pezza a un «pasticcio», come lo definisce il leghista Massimo Garavaglia. Viene stabili-

co, come detto, sarà l'imposta complessivamente dovuta per l'intero anno con conguaglio sulla prima rata».

Lungo vertice fra esecutivo e capigruppo di maggioranza L'Anci: «Ora la confusione non venga scaricata sui Municipi». Il viceministro Grilli: «Lavoreremo al meglio»

Sarà l'importo del gettito della prima rata a determinare il gioco delle aliquote. «Finalmente il tema è arrivato all'attenzione dell'opinione pubblica. Adesso la confusione normativa non deve essere scaricata sui Comuni», attacca Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, dopo la denuncia dei Cas sul caos-Imu. «Faremo del nostro meglio», promette il viceministro all'Economia Vittorio Grilli. Entro il 31 luglio 2012, stabilisce l'emendamento formalizzato ieri, il governo provvederà «sulla base del gettito della prima rata alla modifica delle aliquote» e «della detrazione», per assicurare il raggiungimento del gettito previsto. Poi i Co-

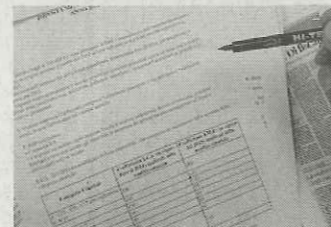
no e i Comuni, co-interessati alla riscossione - che il problema dei fabbricati agricoli, per

la Cgia «Per le aziende 1.500 euro in più»

DA ROMA

Con l'Imu le imprese manifatturiere artigiane e quelle industriali pagheranno oltre 1.500 euro in più all'anno per ogni azienda. La stima è della Cgia di Mestre, secondo cui andrà invece un po' meglio per studi professionali e negozi commerciali.

La Cgia ipotizza che nel 2012 l'aliquota Imu - applicata agli uffici, ai negozi commerciali o ai capannoni produttivi pre-



senti su tutto il territorio nazionale - sarà del 7,6 per mille (così come previsto dal decreto sul federalismo fiscale). Per l'Ici, cui viene comparato il gettito, si è deciso invece di

far ricorso all'aliquota media nazionale applicata dai Comuni nel 2009, ovvero il 6,4 per mille. Inoltre, si è tenuto conto anche della rivalutazione dei coefficienti moltiplicatori che verranno applicati alle rendite catastali che, per effetto del decreto «salva-Italia», sono passati da 34 a 55 per negozi e botteghe, da 50 a 80 per uffici e studi privati, da 100 a 140 per i laboratori artigianali e da 50 a 60 per capannoni industriali e alberghi. Cosicché l'applicazione dell'Imu

porterà un aggravio della tassazione su questi immobili per un valore complessivo di 1,57 miliardi di euro (pari ad un aumento medio per ciascuna azienda di 1.159 euro l'anno) così suddiviso: 219,5 milioni di euro in capo ai negozianti (aumento pro azienda pari a 569 euro); 262 milioni di euro tra i liberi professionisti (+949 euro per ciascun proprietario); 1,09 miliardi di euro tra gli industriali e gli artigiani (incremento annuo per ciascuno pari a 1.566 euro).

IL FATTO

GAVETTONI DI VARECHINA, CONDANNATO FIGLIO DI BOSSI

Il giudice di pace di Gavirate (Varese) ha condannato a una pena pecuniaria e al risarcimento dei danni morali e biologici Roberto Bossi, figlio di Ennio del leader leghista, che dovrà versare 1.400 euro a un militante di Rifondazione Comunista, Luigi Schiesaro. A marzo 2010 a Laveno Mombello il militante di sinistra sta affiggendo manifesti su cartelloni leghisti. Da un furgone volano insulti e gavettoni pieni di candeggina che provocano al 47enne irritazioni al volto. Il giovane Bossi e un altro ragazzo sono stati ritenuti responsabili delle lesioni. Dopo l'episodio, Bossi junior chiamò il 113 dicendo di essere stato attaccato con l'asta di una bandiera.

amministrative

Scadono i termini per la presentazione delle liste. In gran parte dei casi il Pd sceglie ancora Idv e Sel. «Azzurri» spesso con l'Udc, a Gorizia anche con la Lega. Boom di liste civiche



Il Pdl cerca di non spaccarsi e pensa al «dopo»

DA ROMA

Si chiude oggi il termine per la presentazione delle liste in vista delle amministrative del 6 maggio, dopo le quali si potrebbe aprire un nuovo scenario politico. Costretti per lo più dai vecchi schemi per le alleanze in questa tornata, i partiti mostrano invece una certa insofferenza di fronte al nuo-

vo quadro aperto dalla coalizione allargata, che molto inciderà soprattutto sulle politiche del 2013. L'incertezza e la diffidenza regnano sovrane. Ogni mossa può aprire strade chiuse da tempo o nuovi scenari. E proprio in sede di riscrittura delle regole di voto, l'ipotesi del tramonto del bipolarismo fa emergere un malcontento trasversale, con punte nel Pdl,

dove oggi all'ufficio di presidenza si attende l'intervento chiarificatore di Silvio Berlusconi. La crisi dei partiti si legge anche nel proliferare di liste civiche per le prossime elezioni locali. «In queste amministrative le alleanze che si stanno producendo sono l'ultimo tempo di un vecchio film arrivato ai titoli di coda», sintetizza il leader dell'Udc Pier Fer-

dinando Casini, che non smette di caldeggiare la prosecuzione dell'esperienza attuale dopo il 2013. Ma in queste amministrative l'Udc sceglie ancora di fare l'ago della bilancia, schierato a Gorizia addirittura con il Carroccio e il Pdl, contro l'alleanza di Vasto, su cui punta per lo più il Pd. Casini intanto continua a rappresentare l'oggetto dei desideri di Pd e Pdl, che lo

vorrebbero alleato e insieme lo giudicano il soggetto più temuto, sia per la facilità con cui potrebbe passare da alleato ad avversario, sia perché potrebbe riuscire nel suo progetto di far saltare il bipolarismo, lavorando a una legge elettorale con forte carattere proporzionale. Su questo tema oggi il Pdl chiederà conto a Berlusconi, al quale domenica hanno già presentato preoccupazioni e

proteste gli ex An, non concordi con la linea del segretario Alfano, cedevole al pressing sul nuovo sistema elettorale più tedesco che spagnolo e accusato di aver lasciato aperta

Montecitorio Calearo: Dimissioni? Devo pensarci

DA ROMA

«Chiederò consiglio...». Non ha ancora deciso se dimettersi o no Massimo Calearo, il deputato eletto col Pd e poi transitato ai Responsabili, prima di un travagliato voto di fiducia al governo Berlusconi. Prima l'annuncio: lascio la Camera «questa o la prossima settimana». Poi ieri in serata il dubbio: «Chiederò consiglio a chi mi sta vicino» quando «gli insulti saranno finiti». Ma mentre lui si dice vittima di «un grande malinteso», il segretario del suo ex partito, Pier Luigi Bersani, assicura che «un Calearo basta e avanza», garantendo che il Pd non sarà più all'origine di

«casi» come quello dell'imprenditore vicentino. E del resto più d'uno, nella classe politica, si sta preoccupando di adottare comportamenti in sintonia con le richieste dei cittadini, la cui «soglia di tolleranza» verso sprechi ed eccessi di potere, negli ultimi tempi, si è decisamente abbassata. Ma se Pier Ferdinando Casini fa volontariamente gli scatoloni, abbandonando l'ufficio e altri benefit assegnatigli in quanto ex presidente della Camera, nicchia invece Irene Pivetti, che da tempo

ha abbandonato le scene politiche per darsi ad altre carriere, ma ai benefit non intende rinunciare e annuncia ricorso contro i tagli. Salomonico, invece, Fausto Bertinotti, che non si sbilancia: «Rispetterò le decisioni della Camera». Intanto, è attesa a giorni la seconda relazione della «Commissione Giovannini», istituita dal governo Berlusconi per raccogliere le informazioni necessarie a «livellare» gli stipendi degli apparati italiani a quelli europei. Il primo

rapporto della Commissione, presentato a gennaio con un certo clamore, aveva analizzato le retribuzioni dei parlamentari. Ora invece, fino al 31 marzo, il team guidato dal presidente dell'Istat ha raccolto e analizzato dati riguardanti altri 32 enti: dalla Consulta al Csm, dalle Authority agli enti locali. C'è chi teme però che, come per il primo dossier, la Commissione si trovi costretta a ribadire le difficoltà (e conseguenti lacune) del lavoro, perché alcuni enti non hanno uguali in Ue ed è difficile comparare dati disomogenei. Una difficoltà che potrebbe mettere il governo Monti nella complicata situazione di dover decidere in proprio come effettuare i tagli.

Grandi manovre a livello nazionale per «un nuovo bipolarismo»
Tensione tra ex-Fi ed ex-An: oggi tutti da Berlusconi

P. 8 AVVENIRE MARC. 3 APRILE 2012